

prove INVALSI

Perché non fanno bene alla Scuola Pubblica?

Ecco perché le prove INVALSI non fanno bene alla Scuola Pubblica

_ sono uno strumento solo apparentemente oggettivo;

_ producono una cultura nozionistica e superficiale - il contrario di quanto si è andato affermando nella scuola: approfondimento, collaborazione, progettazione, verifiche mirate;

_ provocano ansia e agevolano solo alcuni, tagliando fuori i più abituati a contestualizzare, chiarire e approfondire;

_ non tengono conto delle varie e diverse intelligenze;

_ risultano estranei alle progettazioni delle varie scuole che sono invece spesso legate al territorio e sono importati dai paesi anglosassoni proprio quando questi stanno cercando di liberarsene;

_ spingono a standardizzare l'insegnamento, uniformando le scelte didattiche alle richieste dei test, senza più tener conto delle caratteristiche del territorio, delle singole classi e dei singoli alunni;

_ creando classifiche diventano motivo discriminante tra classi e insegnanti;

_ spingono i docenti a modificare la propria programmazione, elaborata sulla realtà concreta della classe, piegandola invece all'addestramento ai quiz;

_ rischiano di fornire un quadro distorto della realtà "scuola" poiché sono strumenti inadeguati a valutare il merito degli studenti e degli insegnanti.;

_ spingono i docenti a modificare la propria programmazione, elaborata sulla realtà concreta della classe, piegandola invece all'addestramento ai quiz.

_ nelle ore di lezione i docenti dovrebbero svolgere altre attività regolarmente programmate, in particolare nel mese di maggio, momento delicatissimo per gli studenti che non dovrebbero essere distratti dalla preparazione ai test Invalsi ma concentrare tempo ed energie per lo studio e il raggiungimento degli obiettivi didattici programmati.

Cosa sono i test INVALSI

Il Ministero dell'Istruzione ha deciso che gli studenti di tutte le classi 2° e 5° delle scuole primarie (11 e 13 maggio), tutte le classi 1° (12 maggio) e le 3° (esame di stato) delle scuole medie e tutte le classi 2° delle scuole superiori (10 maggio) dovranno essere sottoposti ad una serie di test per verificare le loro competenze in italiano e matematica. I risultati dei test andranno a determinare un "punteggio" assegnato ad ogni istituto scolastico. L'agenzia che organizza questo lavoro si chiama INVALSI, Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo e di formazione. Per questo i test sono chiamati "prove Invalsi".

Testare il sistema o costruire gerarchie?

Se le prove Invalsi avessero il solo fine di "testare" il funzionamento del sistema scolastico, sarebbero state somministrate "a campione" come oggi avviene con i dati PISA (che confrontano le performance dei sistemi scolastici di vari Paesi), così avremmo un'idea "in generale" sulla qualità dell'istruzione in periferia e in centro città, al Sud o al Nord. Al contrario le prove Invalsi vengono somministrate in ogni scuola in modo censuario, creando così una classifica, presupposto a una divisione in scuole di serie A e serie B.

I "premi" solo al 25% delle scuole

Dal "progetto sperimentale per la valutazione delle scuole" varato dal Ministero nel novembre 2010: "alle scuole che si collocano nella fascia più alta della graduatoria (massimo 25% del totale) verrà assegnato un premio di importo significativo (fino ad un massimo di 70.000 euro a scuola in base al numero degli insegnanti)". Questi premi non servono ad incentivare alcun miglioramento, dato che una scuola di "serie B" dipende dal tipo di utenza che la frequenta -classe sociale, famiglia, ambiente- più che dalla qualità dell'insegnamento. Una scuola pubblica che vuol garantire pari condizioni di accesso all'istruzione, deve dirigere gli investimenti e gli "aiuti" non alle scuole "di successo", perché non ne hanno bisogno ma, al contrario, a quelle con maggiori problematiche. La Repubblica si impegna a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana?

Gli studenti in difficoltà?

Un peso morto

L'importanza del punteggio spingerà le scuole a scoraggiare la frequenza degli studenti in difficoltà poiché questi penalizzerebbero il punteggio complessivo di quella scuola. Inoltre

tra i compiti dell'Invalsi c'è quello di suggerire al Ministero metodi per differenziare i docenti in base al "merito". Ciò indurrà i docenti ad un atteggiamento ostile nei confronti di tutti gli studenti in difficoltà.

Una didattica piegata alla soluzione dei test – "teaching to test"

Nei Paesi anglosassoni, dove se ne fa grande uso, la didattica è stata "piegata" all'esigenza di superare i test proprio perché dai loro risultati dipendono qualità dell'utenza, finanziamenti e stipendi. Sono i test che comandano sulla didattica. Già oggi fioriscono le pubblicazioni di testi di preparazione all'Invalsi e una parte del tempo in terza media è dedicata all'"allenamento" per il superamento di questi test. Cosa accadrà quando da quei risultati dipenderanno finanziamenti e stipendi?

Esistono competenze e abilità che i test non possono misurare

Esistono molti dubbi sulla possibilità che hanno i test di valutare gli apprendimenti. I test valutano la nozione più del ragionamento, il dato più del processo. Non possono misurare: la capacità di riflessione critica, la capacità di esporre il pensiero, il livello di partenza e quello di arrivo, la partecipazione. Misurando solo l'acquisizione di una serie di dati, stimolano una

frammentazione della didattica. Esaltando la performance personale spingono alla competizione a scapito della cooperazione.

Le prove Invalsi sono particolarmente negative nella scuola primaria

I bambini/e della scuola primaria, dove l'educazione prevale sulla didattica, non sono abituati a verifiche di questo tipo, con uso di cronometro, ma al ragionamento e alla riflessione. Il linguaggio delle prove richiede capacità di concentrazione e comprensione. Lo sforzo mentale necessario per passare da un campo cognitivo all'altro, da un concetto ad un altro, crea in alcuni casi stati di ansia. Il tempo di somministrazione è troppo limitato.

Per l'Invalsi i bambini e le bambine con disabilità, i bambini e le bambine di altra cultura, sono invisibili.

Per questi motivi non manderemo i nostri figli a scuola nei giorni 11 e 13 maggio alle primarie e 12 maggio alle medie e vi invitiamo a difendere la scuola pubblica facendo lo stesso.

Approvato dalla Componente Genitori del Consiglio di Istituto San Girolamo con 1 astenuto